

Marina Mastroiusta

Ferme le rotative, i due giornali governativi di Kiev si bloccano in macchina. I titoli che annunciavano il nome del nuovo presidente dell'Ucraina sono da buttar via, la Corte Suprema ha vietato la pubblicazione dei risultati, annunciati 24 ore prima dalla Commissione elettorale centrale. Tutto congelato almeno fino al 29 novembre, lunedì prossimo, quando verrà esaminato il ricorso presentato ieri da Viktor Yushenko, il candidato filo-occidentale sconfitto in elezioni che Ue e Stati Uniti hanno definito fraudolente, rifiutando di riconoscerne l'esito. Il premier filorusso Viktor Yanukovich, che in queste ore già parlava da presidente e che ieri per la seconda volta ha ricevuto le congratulazioni di Putin, resta sospeso fino a nuovo ordine. L'insediamento secondo la legge deve avvenire entro 30 giorni dalla data della pubblicazione del risultato: in assenza, si prolungherà il mandato del presidente uscente Leonid Kuchma.

«Fino a quando non avremo preso una decisione sul risultato del voto non può essere considerato valido», spiega la portavoce della Corte. Quattro giorni che possono tornare utili ad una mediazione politica, ieri a Kiev è arrivato l'ex presidente polacco Lech Walesa che oggi sarà raggiunto dal presidente in carica Alexander Kwasniewski. Si parla anche di una possibile mediazione lituana, sollecitata dal presidente Kuchma.

Quattro giorni di limbo, in un paese in bilico con la gente in piazza, dove corrono voci sull'arrivo di uomini delle squadre speciali russe, gli spetsnaz, voci smentite come sonore sciocchezze da Mosca. «Nessuno ha il diritto di annullare le elezioni», sbotta Serghej Tigipko, coordinatore della campagna elettorale di Yanukovich. Protesta inutile: che la sede giusta per sollevare contestazioni fosse l'aula di un tribunale è stato però proprio Putin a ribadirlo ieri, in un duro confronto al summit con la Ue. E ora toccherà ai giudici.

In piazza dell'Indipendenza la folla, al quarto giorno di protesta, esulta: in mattinata la manifestazione si era aperta con il pope che celebravano messa, la sera è quasi festa. «È solo l'inizio, è una piccola ricompensa per tutto quello che abbiamo patito», proclama Yushenko, mentre viene annunciato un assedio pacifico a tutti i palazzi del potere: governo, parlamento, presidenza. «Pacifico», si specifica a chiare lettere, nessuno entrerà nei palazzi.

Il neonato Comitato di salvezza na-

UCRAINA bufera sulle presidenziali

Al quarto giorno di protesta nelle piazze i manifestanti assediano i palazzi del potere. Il comandante della regione militare occidentale: «Resteremo nelle caserme»

In tv le immagini delle manifestazioni. I giornalisti della tv pubblica: «Basta censura». Mediazione della Polonia a Kiev. un piano in tre punti per disinnescare la crisi

Congelata la vittoria di Yanukovich

La Corte suprema: voto non valido fino all'esame del ricorso. L'opposizione incassa il primo risultato



Yulia Tymoshenko porge fiori alle truppe ucraine in piazza a Kiev

Foto di Anatoly Medzyk/Reuters

Yulia, la «Giovanna d'Arco» di Kiev

Giancresca Flesca

A Kiev e dintorni è polare come Viktor Yushenko. Schierata al suo fianco molti la considerano una Giovanna d'Arco slava, una specie di donna della Provvidenza. Non bellissima ma ben proporzionata ed elegante nel suo look «vecchia Ucraina», circola su grintosi fuoristrada o su berline di superlusso. I suoi discorsi vengono ascoltati con un'attenzione al limite della deferenza. Parliamo della quarantatreenne Yulia Tymoshenko, punta di diamante del movimento contro il potere.

Col potere, per la verità, una certa qual familiarità in tanti anni di lavoro ai vertici l'ha acquisita. Così, i suoi oppositori la definiscono una corrotta, ricordano che suo grande sostenitore è stato all'inizio Pavel Lazarenko, allora premier ucraino e adesso ospite di una prigione negli Stati Uniti con l'accusa di riciclaggio di denaro sporco. Per la stessa inchiesta è finito in galera pure il marito della Tymoshenko e lei stessa. Ma tutto ciò non la fa diventare meno grande agli occhi dei suoi supporter. Semmai giustifica il tono leggermente sopra le righe della sua azione politica, quel tanto di fanatismo

che la accompagna sulle piazze e nei palazzi del potere. Comunque sia andata davvero, la sua vicenda si inquadra perfettamente nel meccanismo che dopo aver portato alla liquidazione il sistema sovietico, ne ha costruito una prima alternativa fra grandi ambizioni e grandi brogli, un palcoscenico dove tutte le passioni dei classici si sono adattate a personaggi non sempre all'altezza del loro ruolo.

Il discorso non vale certo, però, per Yulia Tymoshenko, che nasce nel 1960 a Dnipropetrovsk, uno dei bacini industriali più importanti già dai tempi dell'Urss. Eccellente all'Università, si laurea cum laude dopo aver scritto una cinquantina di saggi sul sistema economico. Naturalmente saluta come una manna dal cielo il crollo dell'Impero, che per lei significa la precocissima elezione al Parlamento e l'incarico di vice primo ministro per il petrolio e l'energia nel nuovo governo presieduto da Kuchma.

Nel corso di questa carriera superpersonale trova il tempo per sposarsi e mettere al mondo due bambini. Il marito è considerato uno degli oligarchi più facoltosi del paese. Ovviamente la aiuta nella sua scalata che la porta al top del post-comunismo rampante di quell'epoca. Alla fine degli anni '90 nasce il sodalizio con Viktor Yushenko, l'eroe popolare di questi giorni, a quei tempi primo ministro. Yushenko la nomina vice primo-ministro e responsabile della politica energetica. E lei non ha ancora neppure quarant'anni.

Su quel periodo, fiorisce una mitologia. Che la vede ad esempio volare di persona nelle regioni orientali del paese per consegnare in contanti lo stipendio a minatori da mesi in attesa degli arretrati. O invece la dipinge come una sacerdotessa del lusso e dello sperpero. Ma è qui che il gioco si fa duro. Nel febbraio 1991 capeggia l'opposizione democratica che vuole le dimissioni di Leonid Kuchma,

sospettato di molti crimini fra cui il coinvolgimento nell'uccisione del giornalista anti-regime Georgy Gongadze, falsificazione di elezioni presidenziali e parlamentari, abuso di potere, corruzione, eccetera. Quasi immediatamente Yulia viene arrestata sulla base di accuse mosse contro di lei dal Procuratore generale. In marzo, un altro giudice la rilascia trovando le accuse contro di lei «manifestamente infondate». Gli arresti scattano però come si diceva per il suo mentore Lazarenko e per suo marito. E la trasformazione della via al potere in un regime autoritario: non più gulag e polizia segreta, ma arresti più o meno credibili per eliminare l'opposizione.

Dopo la giornata trascorsa in cella la Tymoshenko trova dentro di sé un puntello religioso e si prepara a combattere le prossime battaglie con forza ancora maggiore. Durante quest'ultima non le manca né la dialettica, né la popolarità. La maggioranza degli ucraini considera pulite le sue mani e la sua anima, entrambe impegnate a ricamare un futuro migliore per la sua gente.

voci dalla piazza

Quarto giorno di proteste «È l'ora del cambiamento»

KIEV Sfidando la neve per il quarto giorno consecutivo i manifestanti hanno protestato in piazza contro i presunti brogli e a favore di Yushenko. L'atmosfera ha più della festa di piazza, che della rivoluzione. La folla è a volte quieta, a volte assordante. «Siamo tantissimi. Siamo uniti e non ci sconfiggerete», è il coro che risuona costantemente, insieme alla continua acclamazione: «Yushenko, Yushenko!». La gente non sembra animata da cattive intenzioni, ma al tempo stesso appare fortemente motivata e ben decisa a non gettare la spugna. «Rimarremo qui per tutto il tempo che sarà necessario», afferma Ulana Holovatch, vicerettore presso l'Università Cattolica ucraina di Lviv. «Potrà suonare banale, ma c'è una sola ragione che portato qui tutta questa gente: la verità sta dalla nostra parte. E così, semplicemente. Qualcuno dice che potrebbero scoppiare dei tumulti. Io non ho paura per me, ho paura per mio figlio. E qui anche lui, ma non posso dirgli di tornare a casa, è qui che bisogna stare in un momento come questo». Pavlo Prystai, uno studente giunto a Kiev per l'occasione, sembra particolarmente entusiasta: «La gente è venuta da tutta l'Ucraina», esulta. «È giunta l'ora del cambiamento». Battendo forte a terra i piedi per proteggersi dal freddo, Olga Kocherlga, ricercatrice nell'Istituto di Fisica di Kiev, si dice d'accordo. «Yushenko sarà il nuovo presidente, non ci sono dubbi. Siamo ottimisti, non ce ne andremo fino a quando non sarà così». Yura e Kolya, due studenti di diritto bancario: «Le cose stanno andando avanti in modo pacifico, e sebbene giri voce che in centro siano giunti mezzi corazzati, finora non abbiamo assistito a scontri». (Traduzione di Andrea Grechi)

zionale ha varato una serie di «decreti» per garantire ordine e libertà di stampa. E si sta organizzando lo sciopero generale. Secondo qualcuno degli stretti collaboratori di Yushenko, già ieri ci sarebbero stati i primi blocchi autostradali, circostanza smentita da altri. «Ci stiamo organizzando, iniziative del genere saranno prese solo dietro istruzioni dirette», spiega Yevhen Chervonenko.

Quel che è certo è che non ci saranno i minatori dell'est, schierati al fianco del candidato filorusso Yanukovich. Ma il tarlo di un voto svuotato dai brogli comincia a scavare anche all'interno delle istituzioni. Bandiere arancio, il colore di Yushenko, sventolano da ieri mattina sul palazzo della Banca centrale per decisione della direzione e già dal giorno prima il viceministro dell'Economia Olek Haiduk ha voltato le spalle al governo, in aperta polemica per come è stata gestita la partita delle elezioni: platealmente fallimentare di fronte alla bocciatura della Ue.

A dar forza a Yushenko arrivano anche le dichiarazioni del comandante della regione militare occidentale, generale Mikhail Kutsin, che ha assicurato che «non interverrà contro il proprio popolo». «Le forze militari occidentali restano acquisite

nelle loro basi e non parteciperanno ad alcuna attività politica». E la risposta all'appello che il leader dell'opposizione anche ieri ha ripetuto alle forze dell'ordine, esortandole «a stare dalla parte del popolo». Appello rivolto anche ai giornalisti - il controllo sull'informazione è un asse portante del sistema di potere messo in piedi in dieci anni da Kuchma - perché non diventino strumento di propaganda. Ieri 237 giornalisti della tv di Stato hanno rivendicato il diritto di trasmettere notizie sulle manifestazioni pro-Yushenko, mentre il canale controllato da Kuchma ha allentato le restrizioni imposte alla copertura della protesta di piazza.

L'Europa invita ad una soluzione pacifica e questi quattro giorni potrebbero essere la finestra utile per trovare una via d'uscita. Da Varsavia, grande sponsor dell'apertura all'Occidente dell'Ucraina, il presidente Kwasniewski porterà un piano in tre punti che prevede la revisione dei risultati, l'annullamento del voto nelle regioni dove doversero essere accertati brogli e quindi una trattativa tra le parti. Lech Walesa ieri sera ha avuto contatti sia con Yanukovich che con Yushenko. Per l'ex leader di Solidarnosc la decisione della Corte Suprema va letta come un segnale d'apertura. «Sta andando tutto per il verso giusto».

l'intervista

Vittorio Strada

esperto di Russia

«È in atto uno scontro tra due Ucraine»

Lo storico: il timore di vedere in futuro basi Nato in Crimea ha spinto Putin ad appoggiare Yanukovich

Umberto De Giovannangeli

«L'incubo di Mosca è quello di vedere un giorno basi Nato in Crimea. Di fronte alla crisi ucraina, l'Europa deve svolgere un ruolo di mediazione, con l'obiettivo dichiarato di raggiungere una soluzione politica che eviti sanguinose lacerazioni, avendo ben chiaro che l'Ucraina non è il Kosovo e che una spaccatura del Paese e la sua frammentazione attuale potrebbero determinare, sul piano geostратico, effetti di destabilizzazione ancor più devastanti di quelli che possono scaturire dal conflitto nel Caucaso». A sostenerlo è il professor Vittorio Strada, tra i più autorevoli studiosi del «pianeta» russo e della ex Urss. «L'Europa - sottolinea Strada - deve agire perché sia istituita una commissione d'inchiesta super partes che verifichi non l'esistenza, perché ciò è accertato, di brogli ma ne quantifichi le dimensioni, e se esse sono tali da invalidare la vittoria di Yanukovich, lo sbocco di questa azione politico-diplomatica non po-

trà che essere l'indizio di nuove elezioni. L'Europa deve muoversi con accortezza e lungimiranza non facendo dipendere il proprio agire dagli umori della piazza».

Professor Strada, qual è il segno di fondo dei drammatici avvenimenti che stanno segnando in questi giorni, in queste ore l'Ucraina?

«I segni sono due. Il primo, è di carattere interno, nazionale. Le elezioni presidenziali hanno fatto emergere, in tutta la sua drammaticità, tensioni

«Oltre a Yanukovich e Yushenko a confrontarsi sono due parti del Paese diverse per cultura e religione»

etiche, culturali, religiose, oltre che politiche, che hanno segnato l'Ucraina fin dai giorni della sua indipendenza, nel 1991. Differenze che non possono essere schematizzate appiccicando l'etichetta di «filo-russo» a Viktor Yanukovich e di «filo-occidentale» a Viktor Yushenko. Non siamo di fronte a due «marionette» manovrate da Mosca o da qualche cancelleria occidentale. La realtà è ben più complessa: a confrontarsi, e scontrarsi, sono due parti del Paese, due metà, storicamente diverse: quella orientale, legata alla Russia sul piano culturale, linguistico e soprattutto - attraverso il patriarcato ortodosso - religioso; sul fronte opposto, c'è la parte occidentale del Paese, con i suoi profondi legami con la Polonia e con l'Europa centro-occidentale. Una spaccatura che ha anche connotati economici: per l'Ucraina orientale, fondamentalmente agricola, la parte più povera del Paese, la Russia, nonostante la crisi economica che l'attraversa, rappresenta comunque un punto di riferimento, un modello a cui tendere».

Questo sul piano interno...
«C'è poi l'altro segno, per molti aspetti ancor più inquietante: quello degli interessi geostrategici...».

A cominciare da quelli della Russia.

«L'incubo del Cremlino è quello di vedere in un futuro prossimo le basi Nato in Crimea, è l'affermarsi di una pericolosa «sindrome» dell'accerchiamento. Questa preoccupazione moltiplica per mille il potenziale esplosivo insito nelle differenze etniche, culturali, economiche, linguistiche, religiose che segnano le «due Ucraine». Mosca ha fatto campagna elettorale esplicita a favore di Yanukovich, un sostegno che è stato oggetto di critiche da parte della stampa indipendente russa che aveva consigliato a Vladimir Putin un atteggiamento più equilibrato, non fosse altro che per evitare una rottura insanabile nel caso di una vittoria di Yushenko. Putin ha perseverato nell'errore, affrettandosi a congratularsi con il «suo» candidato al momento della contestata proclamazione della vittoria, al tempo stesso, però, va det-

to che la stessa autoproclamazione di Yushenko a nuovo presidente dell'Ucraina rappresenta una forzatura che può portare ad una ulteriore drammatizzazione di una situazione già esplosiva».

Cosa auspica allora?

«Che siano stati perpetrati brogli, ciò è fuori discussione. Il punto è che occorre documentarli e soprattutto verificare se le dimensioni di questi brogli sono tali da rimettere davvero in discussione l'esito della consultazione. Se ciò dovesse essere accertato, l'indizione di nuove elezioni, con una super visione internazionale, sarebbe uno sbocco obbligato. Resta il fatto che gli avvenimenti ucraini, qualunque sarà la loro evoluzione, avranno comunque una ricaduta negativa in Russia...».

A quale ricaduta si riferisce, professor Strada?

«Mi riferisco alla percezione largamente diffusa nell'opinione pubblica e non solo nell'establishment politico al potere, che la Russia sia vittima di una congiura occidentale per smem-

brarla, per ridurre il ruolo, per umiliarla. Si può discutere sulla fondatezza di questa percezione ma non se ne può disconoscere l'esistenza o liquidarla con una irresponsabile alzata di spalle. Così come non può essere messo tra parentesi il fatto che una umiliazione della Russia sul «fronte ucraino» alimenterebbe la spinta indipendentista in Cecenia e nell'area caucasica. Ciò non significa, sia chiaro, chiudere gli occhi, nel nome della realpolitik, alle denunce di brogli che giungono da Kiev, si tratta di avere ben chiaro

«Di fronte alla crisi l'Europa svolge un ruolo di mediazione chiedendo una commissione di inchiesta»

che l'Ucraina non è la Georgia, e che una radicalizzazione dello scontro al suo interno potrebbe determinare un devastante effetto-domino in una delle aree più «calde» e nevralgiche del mondo».

Alla luce di queste considerazioni, come dovrebbe muoversi l'Europa?

«Non appiattendosi su Putin ma neanche abbracciando la causa americana. L'Europa deve cercare di svolgere un vero ruolo di mediazione: l'Ue non deve gettare benzina ma acqua sul fuoco. Il che significa non lasciarsi condizionare dagli umori della piazza e avallare l'autoproclamazione a presidente del candidato «sconfitto». L'Europa deve invece esigere che sia istituita una commissione d'inchiesta che verifichi le dimensioni dei brogli e stabilisca se essi sono stati tali da capovolgere il risultato. L'Europa deve agire ma non «ingerire». Sapendo che l'Ucraina non è il Kosovo, un Paese cioè da porre sotto tutela internazionale. L'Ucraina e gli ucraini hanno forte il senso della sovranità nazionale».